

Capitolo 1
SPIRITO LIBERO

1985

Deglutisce. La bocca arde secca. Deglutisce ancora, non riesce a stimolare la salivazione. Lacrime scendono copiose sul viso. Appoggia la mano sul petto come se potesse silenziare il battito, cerca di respirare senza fare rumore con l'aria che velocemente viene risucchiata dentro ai suoi polmoni. Le narici si dilatano spasmodicamente per inglobare ossigeno. Grace cerca di espirare con la bocca, modulando come può il movimento, per ridurre il sibilo del soffio.

Guarda intorno a sé attraverso la vegetazione del cespuglio dove si è nascosta. Poi volge lo sguardo su sé stessa, si toglie velocemente i braccialetti colorati che le sono rimasti addosso e l'unico orecchino rosso corallo ancora pendente sul lobo destro; quello a sinistra è stato strappato nella colluttazione, la carne pende lacerata. Prende la bigiotteria e la nasconde frettolosamente per terra sotto un pugno di rametti e foglie. Non tornerà a riprendere niente. I suoi movimenti sono veloci, a scatti. È terrorizzata, eppure la mente è lucida. Il corpo trema, ma risponde immediatamente agli ordini impartiti. Il sistema simpatico del suo cervello ha preso il controllo. Pericolo. Fuga. Un animale che lotta per la sopravvivenza. Lezione di anatomia umana del primo anno. È al quinto anno di medicina e non avrebbe mai pensato di trovarsi qui, così, un giorno, questa notte.

Non sente dolore, ma sa che c'è e sa che il suo corpo è stato ap-

ABSENZIA

pena devastato dall'odio. Adrenalina. Non ha tempo di sentirsi umiliata, non ha tempo per capire come cambierà la sua vita, se riuscirà ad avere un domani, se riuscirà ad uscirne viva. Non ha il tempo, ma le immagini di quello che è appena successo la assalgono, la violenza con la quale l'hanno presa, l'hanno costretta... La loro eccitazione, la sua angoscia, il loro piacere, la sua impotenza, le loro risa, le sue lacrime.

Un fiotto di acido le inonda la gola e si riversa in bocca. Ha già avuto conati mentre uno dei due ragazzi la soffocava con il suo sesso spinto in fondo alla gola mentre le teneva il collo stretto nelle mani chiuse a morsa. L'ha schiaffeggiata fino a quando anche la sua involontaria reazione di rifiuto si è costretta a stare sotto il giogo dell'ineluttabilità. Vorrebbe urlare. Non può.

Si guarda di nuovo. È vestita di nero, per quel che rimane del suo vestito. Lembi strappati pendono dalle braccia graffiate e piene di lividi, quel che rimane della gonna copre a malapena le cosce abbronzate e piene di escoriazioni. L'oscurità l'avvolge, le nuvole coprono luna e stelle. Si passa la lingua attorno alle labbra per bagnarle con le lacrime, il labbro ha smesso di sanguinare, uno dei due ragazzi gliel'ha morso così forte che ha avuto paura lo staccasse.

Grace si guarda lentamente attorno. La fronte imperlata di sudore, i capelli lunghi castano chiaro appiccicati ad incorniciarle il viso. Non riesce a smettere di tremare. Intravede gli uomini in lontananza con le torce. Le sembra che siano solo in quattro adesso, gli altri due devono essere rimasti nella topaia dove l'hanno violentata. Si sono fermati in uno spiazzo d'erba, puntano le luci in varie direzioni, la cercano, sono furenti. Il fascio non riesce a raggiungere il punto in cui si trova. Spera che il vento, muovendo la vegetazione, confonda la ricerca. Spera che desistano. Lei si è immobilizzata. Resterà in questo nascondi-

glio fino a quando non inizierà ad albeggiare. Sempre che loro decidano di andarsene, che demordano dal loro intento. Non sa i loro nomi, ma sa chi rappresentano, chi sono nella vita di tutti i giorni. E capisce che l'indomani non potrà denunciarli alle forze dell'ordine. Perché tra di loro c'è già la polizia. A dire cosa poi? Che è stata violentata da alcuni giovani? Che a guardare c'erano... è così assurdo... non si può neanche pensare. Cosa può raccontare? Che poi è riuscita a scappare ed è stata rincorsa nel bosco vicino alla laguna tutta la notte?

Non può dire niente, perché nessuno le crederebbe, perché lei è sempre stata uno spirito libero, una che fa l'autostop, che gira i campeggi, che se incontra un uomo che le piace ci fa l'amore e per questo è vista male dal benpensante medio. Una che va a prendere il sole nuda sulle spiagge della costa dove è consentito. Una così se l'è cercata. Glielo ripetono mentre le stanno addosso, mentre la prendono a turno. Sono bravi predatori, abili, hanno scelto bene nel branco. Sanno che lei non parlerà. Sanno che non li può denunciare. A chi crederebbero? Hanno fatto bere tutti, lei e tutte le persone che erano con lei. Nessuno potrà dire nulla, se non che lei ballava provocatoriamente attorno al falò quella sera. Per lei era semplicemente danzare, lei in quel ballo si sentiva libera, per loro era un invito al sesso, una provocazione sessuale. La malizia sta negli occhi di chi guarda. Certo, sa anche lei essere provocante, ma non per tutti e solo nell'intimità. 'L'hai voluto tu, troia!' La risata dei ragazzi le fa eco in testa. Trema. Si tiene la bocca con una mano per soffocare il pianto. Cerca di scacciare il ricordo, adesso non può fare altro che rimanere in sé per trovare la via di fuga da tutta questa notte.

Nessuno le crederà mai. Andare alla polizia in città? Non riuscirebbe neanche ad aprire bocca, molto probabilmente finirebbe violentata pure in questura, se trovasse quello sbagliato. L'han-

ABSENZIA

no presa in qualche corteo, se le ricorda ancora le mani addosso, con la scusa di perquisirla. La rabbia si mescola al dolore. Anche trovando supporto, quale calvario immane inizierebbe? Rievocare ogni piccolo dettaglio più e più volte, quando vuole solo dimenticare tutto. Ora la sua priorità è trovare un modo per lasciare quest'isola il più velocemente possibile. Sfrutta pensieri proiettati al domani per tenere a bada le sue emozioni di adesso, mentre cerca invano di calmare i tremori che le assalgono il corpo.

Le luci si allontanano. Lei rimane immobile, non sa per quanto tempo, l'orologio lo ha lasciato in tenda. Il bagliore soffuso della cittadina in lontananza l'aiuterà nell'orientamento.

Quando si decide a lasciare il nascondiglio è indolenzita, le fa male tutto, si gira a carponi e molto lentamente si fa strada tra i cespugli. Vuole allontanarsi, muovendosi dalla parte opposta da dove li ha visti l'ultima volta per riavvicinarsi alla cittadina e raggiungere il suo campeggio. Il terreno è umido e fangoso, l'odore di acquitrino della laguna la circonda. Arriva con le mani a sprofondare nella melma. Si porta al limite dei canneti che delineano la costa. Sta albeggiando, probabilmente sono quasi le quattro del mattino o forse anche più tardi, non lo sa.

Scorge la rocca con il monastero che si erge sull'isola minore, quello è nord ovest; alla sua sinistra dietro alla fitta vegetazione di alberi inizia a sentire il rumore di qualche automobile che passa, quella deve essere la statale.

Appena si sente abbastanza lontana dal cespuglio dove ha passato la notte e ode il rumore delle auto più vicino, decide di addentrarsi nella boscaglia lasciando la zona ricca di canneti e tuffandosi in mezzo agli alberi alti e fitti. Finalmente può alzarsi in piedi, la vegetazione alta e incolta la proteggerà. Grace procede scalza, incerta e cauta fino a scorgere l'asfalto grigio. Non

si metterà a camminare sul ciglio della strada perché non sa se loro la stanno ancora cercando. Un brivido la scuote. Magari proprio in macchina, facendo su e giù per la statale? Non può neanche mettersi a fare l'autostop; nelle sue condizioni, non sarebbe prudente. Deve prima di tutto trovare qualcosa con cui coprirsi.

Continua a camminare con difficoltà in mezzo alla sterpaglia, si graffia le braccia e le gambe, i piedi sono pieni di tagli. Deve trovare da coprirsi il prima possibile. Finalmente inizia la zona residenziale abitata. Dovrà attraversare la strada e sperare di recuperare uno dei vestiti stesi nei giardinetti delle casette delle vacanze.

Attende di non sentire motori in lontananza e poi si affretta ad oltrepassare le due corsie di marcia.

Ora è allo scoperto, cammina lungo i muretti e le recinzioni e finalmente vede un paio di jeans e una maglietta stesi ad asciugare; le staranno un po' grandi, ma non importa. Scavalca, li afferra e corre via, prosegue fino a trovare un piccolo viottolo stretto tra due case; si apparta in un angolo dietro a dei cassonetti di raccolta dei rifiuti e si cambia gli abiti con quelli rubati. I pantaloni sono poco più grandi della sua taglia. La maglia invece è ampia, la copre ricadendo quasi fino alle ginocchia. Le va benissimo. Anche se sono umidi non le importa. Ora deve solo trovare il modo di lasciare l'isola.

Cammina all'interno della cittadina, ha bisogno di una fontanelletta per lavarsi il viso. Ma non ne trova. Non importa, arriverà fino alla spiaggia libera, poi da lì giungerà al suo campeggio, forse un quarto d'ora, venti minuti massimo. Una persona che cammina scalza in riva al mare, anche se è molto presto, non desta curiosità.

Sulla battigia, in lontananza, c'è già chi corre, ma spera di non

ABSENZIA

incrociare da vicino nessuno, non sa com'è ridotto il suo viso. Si tocca il collo, lo sente gonfio, la gola brucia arida. Vuole solo arrivare al campeggio, prendere i soldi e i suoi documenti e andare via. Le viene di nuovo da piangere.

Disperazione.

Deve rimanere in sé e non permettere a nulla di sviarla adesso. Spera che i suoi amici stiano dormendo.

Grace entra nella sua tenda lentamente, Giorgia fortunatamente dorme. Con delicati movimenti quasi fosse un film a rallentatore prende un piccolo zaino; all'interno ci sono i soldi, una bottiglietta d'acqua, recupera anche un paio di infradito e un cappellino dell'amica con la visiera, tipo da baseball. In un angolo nota la sua bandana rossa, si allunga in avanti per afferrarla, le servirà per coprire almeno parzialmente il collo. Esce.

Dopo qualche minuto rifà capolino dentro alla tenda. Giorgia ancora dorme, respira rumorosamente. Deve aver bevuto parecchio la sera prima, l'ha lasciata andare via con quei due ragazzi senza fare una piega. A malapena se ne sarà accorta. Erano già tutti un po' su di giri per la sangria bevuta a volontà fin dal pomeriggio. Poi erano arrivati i due giovani pescatori, belli, con le loro bottiglie di liquore locale, un liquido iperalcolico amarotico e dolciastro. Sente la nausea riaffiorarle dallo stomaco in gola. Si ferma per riprendere il controllo. Appoggia un bigliettino: ha scritto che per motivi di famiglia deve tornare subito a casa, che le dispiace, che si rivedranno all'università all'inizio delle lezioni.

I corsi riprenderanno tra parecchie settimane, non vuole vederla prima. Nessuno dovrà vederla per i prossimi mesi. Vuole solo tornare a casa e chiudersi dentro. Esce, si incammina verso la fermata dei pullman fuori dal campeggio. Sono quasi le sei. Prenderà la prima corriera che passa, vuole allontanarsi da lì,

poi correggerà il tiro e prenderà quella che la porterà a casa. La porta del pullman si apre, lei sale. L'autista distrattamente le prende i soldi, non la guarda neanche in faccia, il suo alito odora di caffè; sarà probabilmente la prima corsa del mattino. Grace oblitera il biglietto nella macchinetta, mentre le porte si richiudono e il veicolo riprende la sua corsa. Il cappello calato sulla fronte, i capelli che le scivolano fuori e le scendono folti sulle guance la aiutano a nascondere il viso segnato dalle percosse. Segue il corridoio centrale fino ad infilarsi nella zona con più posti vuoti, a quell'ora i passeggeri sono meno di una decina. L'isola alle spalle, il sole ormai sorto illumina la laguna, i canneti, la boscaglia.

Una lacrima.

Velocemente se l'asciuga via con il palmo della mano. Il corpo trema.

No, non ancora. Non è ancora al sicuro. Prima deve arrivare a casa. Poi andrà a cercare i pezzi della sua anima sparsi nel buio di un dolore che sa non finirà mai.

'Maledetti bastardi! Uomini d'odio!' Ripete a sé stessa guardando il mare sulla sua destra. Adesso quell'odio lo ha addosso lei, l'hanno contaminata, si sente invasa da un dolore soffocante. Chiude gli occhi per riaprirli subito dopo.

'Non posso crollare, non ancora!' , pensa. *'Non ancora.'*

